

Mai Tacù

Il passato è un'immenso
tesoro di novità

(Reny de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In Redazione: Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Il mio primo pensiero va agli amici scomparsi: questa volta, ahimè, ne piango numerosi e particolarmente cari perché vicini spesso negli ultimi tempi, amicizie rafforzate infatti da affettuosi e frequenti incontri.

La pace sia con voi, cari amici.

Quando uscirà questo numero del giornale, la fisionomia del quadro politico italiano sarà certamente cambiata (tutti i giorni c'è una novità: una settimana fa il patto tra Lega e Segni). Quello che è certo è che l'amico asmarino Luigi Ramponi, già comandante della Guardia di Finanza e poi direttore generale del Sismi, si candiderà alle prossime elezioni con Alleanza Nazionale, quasi certamente in un collegio laziale.

Il Mai Tacù non ha mai fatto propaganda elettorale e nemmeno vuol farla. La notizia però che un amico si è messo in politica la può certamente dare: in fondo il fatto può essere visto sotto la voce "asmarini che si fanno onore", anche se in politica, ora, risulta difficile.

Nella pagine delle lettere ricevute (pag. 4) vengono pubblicate due richieste di ricerca asmarini, piuttosto toccanti; una dalla Scozia che chiede notizie di suo nonno che perì poi nel tragico naufragio del Nova Scotia e l'altro, che cerca suo padre di cui sa il

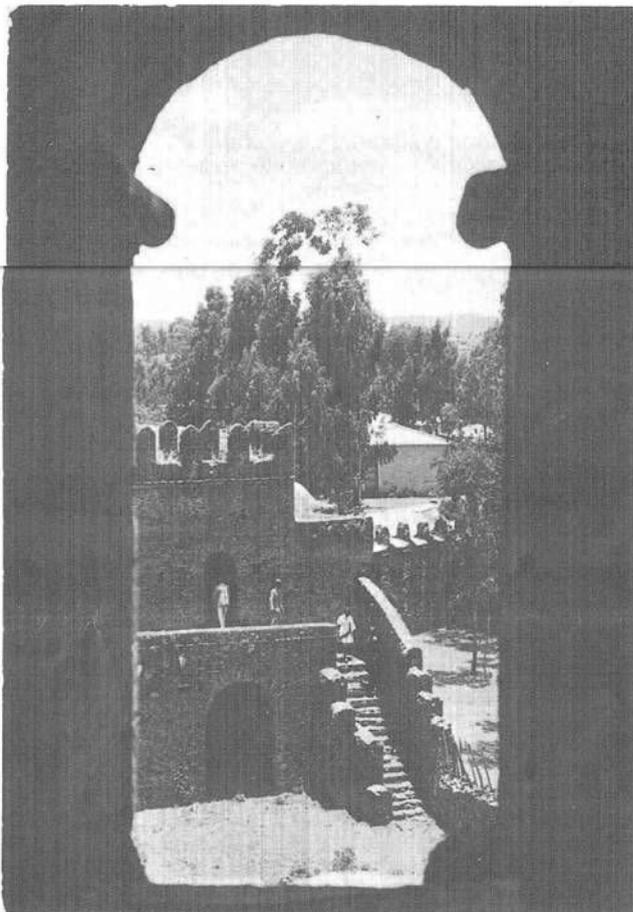
(segue a pagina 2)

Le cascate del Nilo Azzurro

Eravamo finalmente in IV, anno di maturità e l'usanza ci permetteva di dare l'addio al ciclo di studi con una gita "didattica". Ci dedicammo perciò con grande impegno ed entusiasmo a organizzarla. Fu una cosa memorabile che, (anche se forse fu una delle cause che mi costarono l'anno scolastico!) rimane

un ricordo bellissimo ed irripetibile. Il programma era di sette giorni per il seguente itinerario: Axum/ Gondar/ Bahar Dar/ Gondar/ Axum. Risultando scarsità di fondi nella cassa scolastica - e quindi ciò avrebbe determinato costi individuali al di là della portata di molte tasche - ci producemmo entusiasticamente in varie attività: organizzammo partite sportive e tè danzanti con ingresso a pagamento, quindi ci lanciammo in quella che oggi si chiamerebbe "campagna per la sponsorizzazione" e raggiungemmo la somma che permise la totale partecipazione dei "maturandi" a una quota individuale minima, partenza il 19 febbraio 1969. Felici del risultato ottenuto, elettrizzati dalla prospettiva di una settimana di gita, prendemmo possesso del pullmann. Per sette giorni quell'autobus - trascinante allegria, risate, chiacchiere, canzoni più o meno stonate e barzellette più o meno censurate - ci condusse in posti che erano nuovi alla maggior parte di noi.

Asmara, Adi Ugrì, Adi Quala, tagliando il Mareb, prima di



Gondar - Scorcio dei Castelli Portoghesi

Adua si prende la destra, e finalmente Axum, prima tappa. Imparammo che per molto tempo Axum fu considerata in Etiopia la "madre di tutte le città", la "Città Sacra", nella quale vennero incoronati gli imperatori d'Etiopia.

Capitale di un antico, florido regno, la leggenda vuole si trattasse del Regno della regina di Saba, chiamata Makedà. Come scrive San Matteo: "La regina del sud... che venne dall'estremità della terra per conoscere la saggezza del Re Salomone". Gli imperatori Etiopici facevano risalire la loro origine alla regina di Saba che, raggiunta dalla fama della sua saggezza, andava a rendere omaggio al Re Salomone, seguita dalle sue carovane di schiavi e cammelli carichi di doni preziosi, avorio, oro, incenso e mirra. Giunta a Gerusalemme, dopo un viaggio durato tre anni, si presentò a Salomone in tutto lo splendore della sua bellezza e si racconta che Salomone sposò la bella regina e che dal matrimonio nacque un figlio, Menelik, tramite il quale i Re

(segue a pagina, 2)



CaravanSerraglio

N. 51 di Alce

Qui c'è poco da sorridere ed ancor meno da ridere. Tant'è che, con dovuta licenza del "signordirettore", mi viene da fare una citazione. Ma la faccio subito, in apertura di queste mie annotazioni.

Il "signordirettore", la fa sempre a chiusura del suo "Amici miei". Dunque? Ecco qua: "Colui che sorride quando le cose vanno male ha pensato a qualcuno cui dare la colpa". Da pagina 70 di "La legge di Murphy" di Arthur Bloch.

E' novembre inoltrato. Ricordo che laggiù sentivo una certa nostalgia di questo mese così particolare, del novembre dei miei verdissimi anni trascorsi in questa Padania. Le castagne, il mosto che si fa vino, le brume che si fanno foschie, gli alberi di cachi subito spogli di foglie, ma con tutte quelle palle arancione, che giocano d'anticipo sugli abeti natalizi che verranno.

A quei tempi avrei volentieri fatto scambio di una settimana a Gurgussum per una settimana novembrina da queste parti. Oggi? Oggi ho una nostalgia che non vi dico di certi tepori.

Ed allora giù a dar di panno alle lenti degli occhiali, convinto che siano appannate. Invece, costantemente, lo sono i vetri delle finestre.

Ed allora giù a trangugiare televisione. Indigestione di programmi dai titoli così brillanti e fantasiosi (unopertutti, tuttiperuno, dettotranoni, fattinostri, quelli vostri, quelli loro, ceraduevolte a presagio di ceratrevolte, primachesiagol, scusatelanticipo eccetera). Ma dove la vanno a trovare tanta sagacia e tanta inventiva questi demoni di ideatori e fattori di programmi? Ma ci facciamo il piacere!

Se non fossero drammatici preferiremmo i telegiornali, specie quelli annunciati che per lo sciopero dei giornalisti RAI il TG non sarà trasmesso né in video né in voce.

Che cosa occorre per ritrovare qualche momento di gioia? Ecco,

(segue a pagina 2)

XX° RADUNO ASMARINI a Numana (An) al Club Santa Cristiana

Il XX° Raduno degli asmarini si terrà il 28 e 29 maggio 1994 all'Hotel Santa Cristiana che si trova a Numana, circa 20 chilometri a Sud di Ancona e facilmente raggiungibile in autostrada sia da nord che da sud. L'Hotel è una struttura grandiosa, autonoma e il trattamento economico è inferiore anche a Rimini. I dettagli al prossimo numero. Le prenotazioni potranno già essere effettuate alla segreteria dell'Hotel Santa Cristiana - 60026 Numana (An) Telefono: (071) 73.90.181 - Telefax (071) 73.90.789. Inviare una caparra di L. 50.000 a persona.

amici miei (segue)

nome ma non l'ha mai conosciuto. Invito i lettori a rovistare nella propria memoria per riuscire a rispondere ai due appelli.

* * *

Sono giunte offerte in memoria di Rodolfo Tani da parte mia, da Francesco Zanetti, da Pullini Bonato Olga, da Antonio Brusa e per il prof. Mustari da parte mia, dagli insegnanti e personale della Scuola "Giotto" di Firenze, dal condominio di viale Ojetti, 33 di Firenze e dalla famiglia Guidi di Roma, somme che sono già giunte a Padre Protasio della Cattedrale di Asmara.

Chi volesse fare altre offerte, inviare al C/C postale N. 15919202 intestato a Patrizia Ido - Via Gatti, 16 - 20060 Albignano D'Adda (MI), mettendo nella causale "In memoria di..... per i bambini della cattedrale di Asmara". Come ho già detto è un canale sicuro, potete starne certi perché me ne sono assicurato personalmente.

* * *

Mi sono giunti anche dall'estero numerosi auguri di Natale e di Buon Anno. Ad alcuni ho risposto personalmente, ad altri non ho avuto tempo di farlo. Me ne scuso e ringrazio gli asmarini che ci hanno ricordato.

* * *

Ho ricevuto tre lettere ad Asmara. L'idea è stata raccolta e penso che altri seguiranno. Le pubblicherò in ordine di arrivo. Quella di questo numero è di Orietta Simondi che dice molto giustamente che Asmara "non le manca, ma l'ha nel cuore". E' così infatti che tutti la pensiamo. Tutti, è vero, non ce l'abbiamo nella testa, ma nel cuore.

* * *

A proposito di cuore vi propongo una citazione di Pascal, da "I pensieri", molto carina: "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non capisce"

Marcello Melani**"Paillettes"**

I ritorni a Decamerè per le vacanze sono sempre stati gioiosi ed emozionanti. Ritorni in famiglia e dagli amici e... segretamente... a... contemplare gli occhi di una ragazza che - nei miei sogni - mi aspettava. I ritorni - ora - non ci sono più. Come scrive M.L. Speziani "... il tempo passa. Non vedo ponti per tornare indietro".

* * *

Per noi ex Asmarini del M.T. il... canto del passato sarà sempre... una "incompiuta". Per gli autoctoni dell'Eritrea - ora più che mai - è un canto epico. Dobbiamo tenerne conto.

* * *

La memoria - sia pure ancora col... suo garbo - non dispone più di un... filo continuo. Or-

mai il filo ha tanti nodi, tante tappe. Ricordo quel periodo di gioventù quando pranzo e cena erano un "delirium corporis tui"; era... nel pensiero, l'unico vero cibo... era, nel pensiero, l'unico mio appetito. Era, nel reale, la mia felicità.

* * *

La gioventù è dei vincitori. La gioia è giovane e regala gioventù.

Sono concetti espressi da Gina Lagorio (Il silenzio) Quando vai per ospedali - e questo è un riscontro a quanto scritto sopra - di gioia ne trovi poca e gli ex giovani sono tanti!

* * *

La vecchiaia - scrive sempre la Lagorio - sostituisce il bisogno allo spavaldo "desiderio" della gioventù. (... e non si accorge di agire da killer)

Letizia Bufano ci ringrazia e ci comunica che il suo libro "Abasciaul" ha avuto molte richieste presso la Libreria Fiaccadori di Parma (Via al Duomo, 8/A, Tel. 0521/28.24.45).

I nostri lettori sono altresì informati che anche le Librerie Feltrinelli di Parma e di Bari accettano ordinazioni del libro per invio contrassegno. Ecco gli indirizzi delle librerie suddette:

Libreria Feltrinelli, Bari, Via Dante, 91 - Tel. 080/52.19.677;

Libreria Feltrinelli, Parma, Strada della Repubblica, 2 - Te. 0521/20.06.63.

Le cascate del Nilo Azzurro (da pag. 1)

Fasiladas il Grande (1632 - 67). I costruttori sarebbero stati Portoghesi, levantini ed indiani o in ogni caso indigeni da loro istruiti. Certo è che le più antiche costruzioni del periodo portoghese servirono da modello. Furono i missionari gesuiti, tra i quali Padre Pais e molti italiani, a trovare le cave di calce e ad insegnare agli Amara l'arte dei laterizi e della costruzione dell'arco e della volta.

Il viaggio proseguì per Bahr Dar (Porta sul lago), sul Lago Tana, dove ci saremmo fermati tre giorni. Eravamo alloggiati in riva al lago, le cui acque erano pigramente solcate dai tanquà, leggere

canoe in papiro. L'aria era dolce, profumata dai fiori di plumeria (frangipane) con i quali noi ragazze ornammo civettuole i capelli. Il posto era davvero bello. Ricordo che ci fu chi propose di sabotare il pullmann per prolungare quel soggiorno d'incanto. Ma eravamo bravi ragazzi, impudenti a parole, e non se ne fece niente.

Il fiume Abbaï, o Nilo Azzurro, nasce nei monti dell'Agaumeder e sbocca in un lungo delta nel Lago Tana. Ne riesce a Bahr Dar in direzione Sud e piega verso Est-Sud-Est, descrivendo un ampio arco attorno al massiccio montano del Goggiam,

Nel piccolo cabotaggio della memoria ci sei sempre tu Italo. Quanto rimpianto hai lasciato. Le tue coetanee ad ogni incontro ricordano quando tiravi loro le trecce, per gioco, per amorevole dispetto, per simpatia. Già ti immaginiamo, in una sterminata... foresta di stelle, tirar la chioma di una cometa!

* * *

I miei "sogni" sono sempre una proposta della mente... e quando la proposta è dolce coinvolge il cuore.

Ascoltando "Les cygnes" di Saint Saens viene naturale chiudere gli occhi ed allora mente e cuore... banchettano, esaltano l'emotività, le fantasie, il ricordo delle passioni, la seduzione delle illusioni...

* * *

Con questo... viatico... mi butto!

Sul mio percorso dei ricordi e degli incanti il "garbo della memoria" mi suggerisce... Rosanna Gusmano. Compagna della 3° liceo classico al Martini di Asmara 1946 - 1947. Studentessa modello, una delle 2 o 3 promozioni alla maturità di luglio. Medico pediatra di fama al Gaslini di Genova. Carriera e successo = sacrificio. Ti ricordo attraente, volitiva, decisa, tenuta in grande considerazione.

quindi si dirige verso Nord-Ovest per confluire nel Nilo a Khartoum, nel Sudan, dopo un percorso di 1.400 chilometri. A una trentina di chilometri dopo la sua uscita dal Lago Tana, il Nilo Azzurro si allarga a quasi 500 metri e, dividendosi in 4 correnti principali, precipita con un salto di 45 metri in una stretta gola, formando le stupende cascate Tississat (o Tis Abbaï), descritte dai viaggiatori come tra le più belle del mondo. Le andammo a visitare e fu uno spettacolo tale che posso chiudere gli occhi e rivederle ancora.

Il pullmann ci aveva portati fino ai piedi di una collinetta. Il proseguimento era obbligato a piedi da un sentiero che si arrampicava e ci doveva condurre oltre la collina. Ricordo anche un ponticello su un baratro abbastanza profondo. Ma avevamo 18 anni e eravamo in gita scolastica. Non si badava tanto alla natura quanto ai frizzi e lazzi tra noi compagni in libertà. Poi il sentiero faceva una svolta quasi a gomito ed ecco: una maestosità inafferrabile. Quella volta l'impatto con la bellezza rese muti 60 ragazzi vocianti e giocosi. Ricordo di avere trattenuto il respiro: era bellissimo, inaspettato, solenne e gli occhi volevano imprimere indelebile nella memoria quello spettacolo. Solo dopo ho udito il fragore assordante delle cascate. Ma era proprio come quando guardi i fuochi d'artificio: prima vedi la stella che sboccia come un fiore variopinto e solo poi senti il botto.

Nel frattempo, avevo vissuto un attimo di eternità.

ne da tutti. Da allora non ci siamo più visti. Qualche volta abbiamo parlato di te, Fenomeno Pavesi ed io.

Qualche volta troverai il tempo per quel futile esercizio (a me tanto caro) che è il ricordare, quel poco di cammino che abbiamo fatto insieme.

* * *

Direttore per un giorno: come vorrei il giornale, il quotidiano intendo.

Lo vorrei... con due "terza pagina" una delle quali trascritta dal Mai Tacli. Notizie: poche, importanti e brevi. Opinioni: tante, di buon senso, buona educazione, buona cultura.

In fondo al giornale, nell'ultima pagina una... sorry... paillette... "Ci vediamo ancora domani?"

* * *

Non si vedono più ragazze con la treccia o con le trecce. Cambiano i costumi.

Quell'appendice, quella "coda", unica o doppia, aveva il suo fascino; ci invitava a immaginare come sarebbe cambiato il volto della fanciulla con i capelli sciolti davanti lo specchio, o appoggiati sul bianco cuscino ed a pensare che nel momento in cui scioglieva la treccia perdeva, forse, quel che di savio ed austero era in lei. Oggi vedo solo qualche rara signora non più giovane con la treccia in grigio... il colore del Tempo. Allora in 3° liceo una bella treccia la portava Silvia Taglietti. Ricordo bene?

Sergio Vigili**CARAVANSERRAGLIO**

(segue da pag. 1)

ve lo spiego.

Nell'ottobre scorso, a richiesta di uno scrittore mio conterraneo che ho conosciuto incidentalmente, ho accettato di presentare il suo ultimo libro a Trieste, dove lui risiede da tanti anni. Il rischio, mi sono detto, è tutto suo. Annunci stampa e diramazione di inviti, com'è naturale.

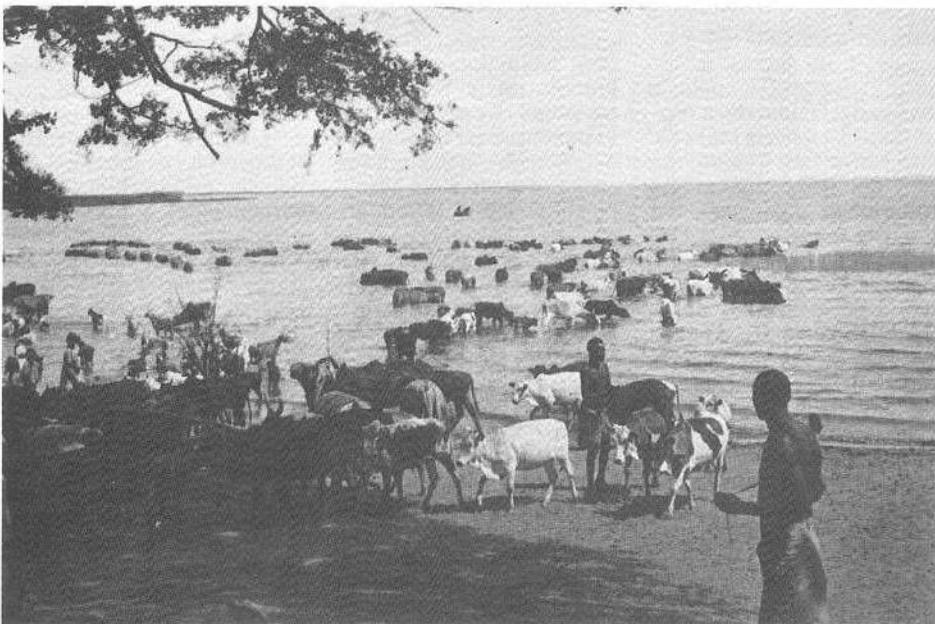
Ero all'inizio del mio intervento quando in sala, seconda fila, chi ti scorgo? Nientemeno che Giuseppe "Fenomeno" Pavesi e Gianfranco Malpeli. Ci siamo scambiati un sorriso e una strizzatina d'occhio, rinviando a poco dopo gli innumerevoli "ti ricordi quella volta che". Questi ex asmarini sono proprio dappertutto. Evviva!

* * *

Se ho iniziato con licenza di citazione ora vorrei concludere con alcune righe conclusive del libro "Camionisti d'Africa 1937/1946" del Sammarinese Augusto Masi (libro del quale il Mai Tacli aveva dato notizia di pubblicazione sul Nr. 3, maggio-giugno di quest'anno).

"Mia madre diceva: - E' partito con un baule ed è ritornato con una valigia - ed è vero, ma lo scopo è stato raggiunto perché vivere e fare fortuna non è accumulare denaro, ma accumulare esperienze che danno colore e valore alla vita: una vita certamente dura, ma sempre esaltante".

Un bravo e tanti complimenti a Augusto Masi.



Veduta del lago Tana.

*** AsterFischi ***

LIBRI. Non voglio parlare di libri: non mi porta bene. Tempo fa scrissi due righe a proposito de "L'albero del pepe" ed acquistai un bel po' di nemici. Non scrissi niente su "Asmara addio" ma ne parlai con un paio di persone che da allora non mi rivolgono più la parola.

Il libro di ANGRA non è un libro ma un tenero armonico contenitore di poesia. E poi ne ho scritto la postfazione. Ora non parlerò di "Abasciaul" per il semplice fatto che non ci ho capito niente.

Durante la lettura mi sorprendevo a tornare precipitosamente all'inizio dei periodi per scoprire a quale diavolo di soggetto si riferisse il verbo. E poi non c'è una data. Erano i tempi del Sig. Rubattino o della Regina di Saba? Non lo so. Si va da Asmara a Mogadiscio, da Mogadiscio in Etiopia e poi ancora ad Asmara e poi in Italia e poi...

I viaggi di Gulliver erano meno complicati. E' vero, ci sono tanti animali, nel libro, ma non parlano, e la stessa omertà la ritrovo nelle piante e nei fiori. Però l'autrice ha ragione. Per me Abasciaul è sempre stato (o stata?) una gran confusione.

Ed ora mi aspetto una caterva di dichiarazioni d'inimicizia.

Asmara 1949. Lavoravo con la B.M.A. presso il Dipartimento di Polizia al Quartier Generale in Viale De Bono. Con me in ufficio c'erano il mio indimenticabile Renato Seroni e un certo Santaguada, il capufficio, tipo ameno, sornione e singolare che sfornava freddure di questo genere: "E' meglio Barzizza che Bar Frezza", per dirne una. Ma un bel giorno, anzi, un bellissimo giorno, venne assunta una nuova impiegata: Antonietta. Allora Marilyn Monroe era ancora di là da venire, ma Antonietta ne era la sosia in anteprima assoluta.

Inoltre era simpatica, cordiale e generosa, e conosceva un mucchio di barzellette per lo più molto osé.

Per me Antonietta fu un colpo di fulmine. Io per lei fui solo un remoto tentativo di tuono sfocato ed indistinto.

Me ne innamorai così perduto che mi ritrovavo senza saper come, sempre in ufficio, anche fuori orario o con la febbre a 39°.

Sapevo di non avere nessuna speranza, anche perché Antonietta, così bella e sexy, aveva un reggimento di corteggiatori e, credo, un fidanzato ufficiale e un altro sottufficiale. Tuttavia la ragazza non disdegnava di accompagnarmi in casa di amici in occasione di festuciole familiari. Ne sa qualcosa Pierino Camisasca la cui villetta si stipava di amici, conoscenti e sconosciuti quando c'era in ballo Antonietta ospite di una festa da ballo.

La mia cotta durò poco perché Antonietta dopo qualche mese fu assunta in qualità di hostess dall'Aden Airways e se ne volò via. Ma io conserverò sempre un dolce doloroso ricordo di te, Antonietta, dovunque tu sia.

Tempo fa scrissi di un mio difficile rapporto con il M.T. e con la Posta italiana. Non riesco a sanarlo. Il mio postino non suona nemmeno una volta. Alcuni anni or sono, ricordo, il Direttore generale di una Società presso la quale lavoravo, mi pregò di scrivere una lettera di protesta al Ministero delle PT a causa di un portafoglio il quale non dava alcuna importanza ai numeri civici di una stessa via. Sembrava che distribuisse la corrispondenza sulla base delle estrazioni del Lotto.

Conseguenza: risposta IMMEDIATA DEL MINISTERO CON TANTE SCUSE (? In rosso su originale) ed assicurazione di severi provvedimenti a carico del reo; una visita personale del postino incriminato che mi scongiurò di ritirare la protesta altrimenti avrebbe perso il posto e lui teneva famiglia; perfetta distribuzione (o redistribuzione) della corrispondenza e relativo solenne riconoscimento che i numeri civici avevano una loro precisa ed inalienabile funzione.

Ho tanta voglia di riscrivere un'altra "vibrata" protesta ma, coi tempi che corrono, se il postino venisse realmente licenziato? Non me la sento di contribuire a mettere in mezzo a una strada a non far niente, un tizio che già sta in mezzo a una strada e non fa nulla ugualmente.

ROBY

Pippo "rompe" e i cocci sono suoi!

Mi spiego, dato che di autentico, nel titolo, v'è solo il nome: Pippo è Giuseppe Tringali da Catania. "Rompe" e "i cocci" sono neologismi (o arcaismi?). Rompe sta per "darsi da fare" e "i cocci" per reperti o ritrovamenti. Così li chiama lui, che di queste cose ne sa e capisce.

Se si vuole ch'io racconti i fatti sarà bene mi si esoneri dal dargli e mi si lasci ai "pressappoco", ai "forse" ai "se ben ricordo" eccetera.

Pressappoco una decina di mesi fa Pippo mi scrisse entusiasta che nei pressi di casa sua v'era una cava, non ricordo di che cosa, ma non importa, e che i camion che passavano di là avevano provocato dei solchi.

Pippo, per buona norma igienico-sanitaria era solito compiere passeggiate in quella direzione, così che ben presto si avvide di qualcosa che lo incuriosì. Del resto chi non sa della sua passione e della sua competenza archeologica? Chi non lo sa sarà bene si aggiorni.

Pippo si accorse che da quei terreni rimossi affioravano delle pietre e dei frantumi che a lui dicevano qualcosa. Roba che a noi non avrebbe detto niente e che avremmo sicuramente preso a calci onde scostarla dal nostro percorso. Lui, naturalmente, ne fece raccolta.

E da quel momento Pippo incominciò a "rompere" (solito neologismo), cioè a cercare, trovare ed avvicinare chi in materia potesse e dovesse saperla lunga o, almeno, fingere di essere informato: Archeoclubs, docenti universitari e quanti - questo lo dice lui - hanno la sfortuna di conoscerlo. Oppure - questo lo dico io - l'obbligo di ascoltare chi sa connettere in proposito. E dai e ridai ecco la spiegazione accettabile ed accettata sulla etnia di chi produsse quei manufatti che il tempo ha oltraggiato. Rileggo le sue precise parole in recente sua lettera indirizzata: "Dovrebbe trattarsi di oggetti prodotti e in uso presso le popolazioni indigene della Sicilia, popolazioni in seguito dominate e fagocitate dai civilissimi antichi Greci".

Poi le emozioni del nostro Pippo sono proseguite nel corso di un suo viaggio a Erice. E in merito mi comunicò: "A Erice si trovano ancora oggi frantumi di splendida ceramica greca dipinta ed altri frammenti di vasellame rozzissimo, uguali ai frammenti che ho ritrovato a Catania, a un centinaio di metri da casa mia...". E prosegue annientandomi col dirmi di Sicani e di Iblei e di altre antiche popolazioni della Sicilia. Mi è toccato cercare ristoro nella mia ignoranza sfogliando enciclopedie.

Lodi alla competenza e alla pazienza di Pippo che non disarma.

Adesso mi vengono in mente alcune cose che Pippo mi ha scritto agli inizi della vicenda.

Una volta mi disse di aver saputo che di quei reperti giacciono casse piene negli scantinati di sovrintendenze archeologiche, musei, università. E chi li riordinerà e catalogherà mai?!

Ma sarà vero? E se lo è che cosa significa? Significa per caso che se oggi a Riace ritrovassero ulteriori decine di quei bronzi si dovrebbero lasciare dove stanno, cioè in fondo al mare, poiché i due già portati alla luce sono sufficienti?

Significa per caso che se dalle parti di Volterra si scoprisse un cunicolo traboccante di suppellettili e vasellame etruschi si dovrebbe fare spallucce, (neologismo di fottersene!) e decidere che basta tutto ciò che di quella civiltà è già in circolazione? Ma Pippo, ci mancherebbe altro, ha tenuto duro e nonostante le difficoltà continuerà a tener duro e soprattutto a tenerci informati.

Alce

Il cimitero

Come sono solitamente belle e tristi le ore del tramonto. Segnano l'avvicinarsi dell'oscurità e la prossima fine della giornata.

Non resta che sperare di avere avuto in dono dalla sorte una lunga giornata estiva, uno di quei giorni in cui la luce combatte strenuamente prima di arrendersi al buio.

Vi ricordate il cimitero di Asmara, là sul Baldissera in posizione dominante con la città ai suoi piedi, quasi a voler offrire ai suoi ospiti lo spettacolo dei vivi intenti alle quotidiane vicende?

Prima che l'invasione della Kagnew Station giungesse a lambirne il muro di cinta, il cimitero divideva l'altura soltanto con il forte, con la pace, con il silenzio.

Quello di Asmara non era un cimitero come gli altri, dico era perché non so se in questi ultimi quindici anni è cambiato, sembrava uscito dalla tavolozza di un pittore non molto esperto nell'uso dei colori.

Il verde cupo dei tristi cipressi si stagliava violento contro il rosso della terra interrotto qua e là dal nero, dal grigio, dal biancastro delle tombe. I fiori, le iscrizioni in ottone e qualche ornamento in ferro battuto aggiungevano una nota stridente all'insieme.

Tuttavia, sotto la volta del cielo azzurro trasparente, il cimitero assumeva un'armonia tutta sua e riusciva a dare una sensazione dolce come se i colori si fossero a mano a mano stampati in una cromaticità da acquerello. Anche i visitatori restavano colpiti da questa unicità e i loro passi lungo i vialetti ghiaiosi si facevano leggeri dopo aver varcato il grande cancello in ferro che trovava anche il tempo di restare chiuso.

Dopo aver percorso l'erta tortuosa che dalla città conduceva alla cima del colle, pareva già di avere percorso un tratto della strada che conduce, pare, molto più in alto. Che differenza con i cimiteri di Roma. Qui i carri funebri si susseguono senza sosta come vetture di turisti ai caselli autostradali e parenti ed amici accompagnano in automobile il defunto al cimitero per un rito quasi sbrigativo.

La bara viene quindi tumulata in un loculo degli immensi fabbricati multipiani e per porre un fiore bisogna adoperare le scalette mobili.

Che tristezza non potersi neppure più chinare ed inginocchiare davanti alla tomba di una persona cara; bisogna stare in piedi con il capo chino all'indietro come se si stesse assistendo a una esibizione della pattuglia acrobatica.

Le metropoli non solo rendono difficile la vita ma inaridiscono anche la morte.

Io vorrei per me un cimitero come quello di Asmara dai colori un po' assurdi, dai tempi un po' lenti, di un nuovo inquilino di tanto in tanto.

La terra rossa ed asciutta mi ricoprirebbe delicata come un allegro copriletto sotto il quale il sonno sarebbe quasi dolce.

Vorrei anche una cerimonia come quella di un vecchio film: il catafalco con il feretro era al centro di una grande terrazza e, tutto intorno, congiunti ed amici bevevano birra ed intonavano canzoni che parlavano di affetto, di amicizia, della certezza di ritrovarsi un giorno tutti insieme.

Il cimitero di Asmara, gli amici di Asmara, la birra Melotti e un canto irlandese pieno di pathos. Che bel modo di partire.

Angra.

LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE

Mio nonno, vittima nel Nova Scotia

Egregio sig. Melani, Ho appena scoperto il Mai Tacli e sono felicissima che esista un tale giornale perché finalmente ho la possibilità di scoprire qualche cosa della mia famiglia. Sono una ragazza di 21 anni molto interessata alla storia della mia famiglia. Vorrei chiedere ai vostri lettori se qualcuno si ricorda di mio nonno. Si chiamava Francesco Bocchi ed era originario delle parti di Parma. Fu in Asmara alla fine degli anni 30 dove lavorò per la Siderurgica Milanese. Morì nella tragedia del Nova Scotia nell'oceano Indiano. Se qualcuno lo ricordasse mi piacerebbe avere qualsiasi particolare: che tipo di persona era, quello che faceva. Mi interesserebbero anche informazioni di quei tempi, dei prigionieri di guerra e dell'affondamento del Nova Scotia. Forse molti si ricorderanno di sua figlia Francesca Locatelli, nata nel '42 e cresciuta ad Asmara. Ha lavorato al Cinema Roma prima di aprire il suo negozio di parrucchiera. Vi sono anche due asmarini che mi piacerebbe rintracciare: Gianni Bocchi e Gabriele Tega. Qualsiasi notizia mi farebbe piacere.

Vorrei anche ricevere il Mai Tacli al mio indirizzo che è: Sara Lambert, 172 Perth Road - Dundee DDI 455 - Scotland U.K. La ringrazio per il suo aiuto e le invio i migliori auguri per il nuovo anno.

Vorrei conoscere mio padre

Sono un ragazzo nato e cresciuto in Asmara. Ora mi trovo da quasi 19 anni a Roma. Non conoscevo il vostro giornale Mai Tacli e per caso un mio amico me lo ha fatto vedere e proprio leggendo tante notizie, auguri, poesie, ricordi di Asmara e di molti asmarini mi è venuto in mente un desiderio. Con il vostro aiuto vorrei conoscere e possibilmente rintracciare se sarà possibile il mio padre naturale.

Sono nato a Ghezzabanda il 7 marzo 1955 e fui battezzato nella chiesetta della Madonna di Loreto, sempre a Ghezzabanda. Ma mio padre non l'ho mai visto né conosciuto. Divenuto grande ho chiesto a mai madre chi fosse mio padre. Mi disse che mio padre era Antonio Gussoni, calabrese, il quale era molto amico di un certo signor Vitale conosciutissimo nel quartiere di Ghezzabanda. Mamma mi disse che aveva un Bar ma non so in quale località. Mi disse anche che, non so per quale ragione, non mi avrebbe riconosciuto come suo figlio, fatto sta però che mi lasciò dei soldi

al Banco di Roma di Asmara per la mia crescita. Dopo di che andò in Costa d'Oro. Poi non ho avuto più notizie.

Vorrei sapere da tutti gli asmarini che hanno vissuto negli anni '54 e '55 ed anche prima chi conosceva mio padre, Antonio Gussoni e se vive ancora e dove si trova. Sarei molto riconoscente a coloro che mi fornissero notizie o indicazioni. Mi basterebbe anche una sua fotografia.

Vi ringrazio di cuore e saluto e ringrazio tutti gli italiani asmarini. Auguri e buon anno a tutti.

Riflessioni

Milano, Santo Stefano 1993. Ieri ho messo a posto il mio studio e è tornato a galla l'ultimo Mai Tacli; questa mattina in attesa dell'ora della Messa ho cominciato a sfogliarlo.

L'occhio è andato al Paradiso degli asmarini, dove vorremmo sempre non trovare nomi cari; purtroppo "noti" sono quasi tutti.

Ho letto che Franca Barzi Amara lascia..., ma l'età, apparente della foto non poteva farle lasciare un mio compagno di scuola, di divertimento, di... detta in ferrarese... di amore.

Poi lo sguardo mi si è posato

sull'altra foto. Vuoi le ombre, vuoi per gli anni, non l'ho riconosciuto. Ho letto il nome: Carmelo Amara. Mi è preso un colpo.

Quel dolore per la "precedente", l'ha risparmiato solo perché lui ci ha lasciato, a me, a tutti credo, annichiliti.

Con Giancarlo e Italo, ai quali francamente mi sono sempre sentito un po'... aggiunto... eravamo una piccola squadra... di guastatori.

Quanti di voi si rammentano di un bacio interrotto, nel buio delle stradine attorno a Villa Italia, dall'improvviso accendersi di un fanale di bicicletta deciso a rompere... l'incantesimo?

E quanti di voi hanno ritrovato, sempre nelle stesse strade, la propria "600" con la portiera dotata di chiave addossata al muretto di qualche recinzione? Pensa Carmelino, proprio ieri pensavo a Mariuccia Toni, a Italo. Ad altri amici di cui vorrei sapere, alla zia Ghita, con lo zio Corrado e a tanti altri.

Anche di recente, ricordando te, pensavo all'ultimo casuale incontro a Barcellona.

Sono passati... 25 anni. Trattoria Toscana, vicino a Plaza Calvo Sotelo: a cena con la sposina, io; a cena con la futura sposina, tu.

Il suono inconfondibile della tua voce; chiesi al cameriere: "Per piacere dica a quel signore se Asmara gli dice qualcosa". Poi ci siamo ripersi.

Fino ad oggi, fino a quando Dio vorrà; l'importante è, come recita la citazione di Marcello "Mettilo un freno ai tuoi desideri, ma non smettere mai di desiderare..." nella possibilità di un incontro che ci aiuti a mantenere il cuore asmarinamente giovane.

Con l'affetto di un vecchio amico.

Patrizio Donati

Una inserzione interessante...

Guidonia, 12 gennaio 1994.

Egregio Direttore, ... essendo venuto a conoscenza, anche se con ritardo, di questo favoloso giornalino, vorrei presentarmi e nello stesso tempo allacciare dei rapporti con quanti più eritrei possibile. Sono nato a Asmara nel '45. Mio padre era pilota dell'aeronautica militare e era a Asmara col Duca d'Aosta e ne era il pilota privato e mia madre era con la sua famiglia, in quanto il suo papà era il responsabile della teleferica Asmara -

Massaua: i suoi genitori erano Cocco Armando e Antonietta... Attualmente sono un dirigente di una multinazionale che commercializza prodotti di pulizia per la casa, per la persona, per la pelle e proteine ed integrati alimentari.

Vorrei, se possibile, mettere un annuncio inerente alla mia attività e alla mia azienda per cercare di aiutare qualche eritreo o ex asmarino che non lavora a far qualcosa:

"Cerchiamo persone serie, che a tempo libero o per carriera abbiano interesse a guadagnare da uno a tre milioni il mese ed anche più. Gli interessati potranno mettersi in contatto con me, al seguente indirizzo: Angelo Miracolo, Via dei Consoli 6 - 00012 Guidonia (Roma), Tel. 0774/34.64.20".

Nel mese di febbraio e precisamente il giorno 16 compio 25 anni di matrimonio e mi piacerebbe fare un viaggio ad Asmara per rivedere i luoghi in cui sono nato e di cui ho sentito sempre parlare in modo superbo.

Per ora le dico grazie per quanto potrà fare e le auguro a lei, a tutta la sua Redazione, un felice anno e tanto bene a tutti gli eritrei in Italia e in tutto il mondo.

Angelo Miracolo

RICORDO DI UN AMICO CARO

(L'ultima lettera a Salvatore Amoroso)

Caro Salvatore, A metà Messa e precisamente all'omelia, ai numerosi presenti che gremivano la Chiesa di Castelvecchio in Savignano sul Rubicone, partecipando commosso al dolore dei tuoi cari per il modo così repentino della tua scomparsa, avrei voluto parlare di te. Il sacerdote non ha permesso di esprimere il mio desiderio, ma forse è meglio così perché mi dà la possibilità di parlare di te tramite il nostro giornale, di ricordare, spero nel migliore dei modi, il mio più grande amico d'infanzia.

Se avessi potuto parlare, ai tuoi amici di Savignano avrei fatto conoscere meglio Salvatore Amoroso, asmarino, molto diverso di quello attuale; solo in parte però, perché sono sicuro che anche loro avevano intuito di che pasta eri fatto e la loro presenza lo testimonia. La "mia omelia" sarebbe iniziata in questo modo:

"Vi prego di immaginare che questa non sia la Chiesa di Savignano, ma una molto più grande, più maestosa: la Cattedrale di Asmara, dove Salvatore fu battezzato, cresimato, sposato e dove sicuramente avrebbe voluto avere il suo funerale".

Perché ho chiesto di parlare di Salvatore? La ragione è che la vita di Salvatore e la mia si sono unite tramite i nostri padri nel lontano 1936. Antonio Amoroso, papà di Salvatore, vecchio coloniale e facoltoso commerciante, co-

nobbe Giovanni Lingria, mio padre, militare in terra d'Africa in procinto di tornare in Italia. Si creò un'amicizia così intensa che Antonio Amoroso ingaggiò mio padre nel suo negozio di barbiere (una delle tante attività degli Amoroso), permettendogli così di rimanere in Asmara.

Nel luglio 1937 io di 5 anni e mia madre, raggiungiamo mio padre. Pochi giorni di ambientamento e poi subito all'asilo insieme a Salvatore, sotto le cure materne di Suor Anna Aurelia. Dopo l'asilo le elementari e poi le medie dei Fratelli Cristiani, guidati da Fratello Lionello, Fratello Cle-



Salvatore Amoroso con Giovanni Lingria.

mente, Fratello Valentino e da Fratello Tullio (oggi ultratantenne). Tutto questo fino al 1946, anno cui Salvatore prosegue gli studi mentre io inizio a lavorare presso Foto Milano di Vignali sino al giugno del '49 quando, con la mia famiglia, torno in Italia.

Tralascio di ricordare che tra noi ci fu sempre un contatto epistolare che durò fino al '64, quando ci ritrovammo a Padova per via di Antonella bisognosa di cure. Ci rivedemmo poi ai primi di giugno del '65. Ricordo, caro amico, che dovevi tornare in Asmara il 6 giugno ma spostasti la partenza pur di essere mio testimone assieme a Silvano Balli alle mie nozze.

Rientrato in Eritrea incominciarono per te momenti brutti ed infine, un giorno del '74, riuscisti a mettere su un aereo la tua famiglia e tu, alla chetichella, lasciasti Asmara raggiungendo Aden ed infine Roma. Il tuo rientro in Italia purtroppo non fu fortunato. Certamente influirono le tue disavventure, il bisogno urgente di realizzare, una vita spesa in Asmara senza avvenire.

Ricordi... in collegio, alla ricreazione, tiravi fuori una magnifica rosetta imbottita con una cotoletta. "Me ne dai un pezzo?", e metà era mia. Così per vari giorni. Poi, un giorno, mi dicesti di no, ma subito tirasti fuori un'altra rosetta con una cotoletta uguale alla tua e mi dicesti: "Così siamo contenti in due".

Eri fatto così, e gli amici veri sono fatti così.

Tonino Lingria.



Cara Asmara...

Cara Asmara,
Se la vita mi ha fatto giungere alla maturità e alla saggezza lo devo principalmente a Te, ove ho avuto possibilità di conoscere la vita dei pionieri. Unitamente a questa lo spirito di corpo, la tenacia nel resistere a qualsiasi prova, la gioia infinita di portare la cultura e la civiltà italiane in tua terra nel felice 1936. I miei professori da Torino e da Firenze mi esortarono a far ciò quando mi imbarcai per raggiungere i lidi dell'Eritrea; al tempo, mio Padre era Capitano di Fanteria e mia Madre divenne in seguito - essendo già Crocerossina - Capo "Gruppo Razza" ed ufficiale della mobilitazione civile. Fu nella Tua atmosfera che mi forgiasti e dalla tua tenacia, "figlia dell'acrocoro abissino", continuai i miei studi, il mio lavoro, parte delle due facoltà di lettere e medicina, imparai a coltivare con la cara Anna Miserocchi dizione e recitazione, e dopo il 1941 presi il volo forzatamente, per adempiere il mio dovere di capo di famiglia per il deserto Dancafo e poi per il Sud Africa. Non mi manchi perché ti ho "nel sangue" ed oggi, capitale di una terra fattasi indipendente, cui auguro voti profondi di bene e successo, forse non ti riconoscerai o mi mostreresti dei lati per me negativi. Da Te lontana presi il volo ancora per altri continenti, di te più belli ma non di te più cari. Seppi affrontare situazioni peggiori e migliori, ricordandomi delle tue campagne di arse rosse zolle, della tua fauna e flora, del cielo di nuvole rosa che incontrastate si stendevano ai miei piedi dalle tue alture di 2.600 m.s.m. Con il mio cavallo galoppo ancora nei canali e pianure a Te attorno, ai Laghi di Acria. Quando mi trovo di fronte a un ostacolo di qualsiasi natura, le esperienze avute costì mi permettono di scavalcarlo con serena dignità. E che dire poi dell'amore che univa italiani ed eritrei? Dell'affetto di questi

ultimi io ne ho avute prove tangibili, sia insegnando nelle loro scuole, sia lavorando come assistente di medici nelle corsie degli ospedali, sia vedendoli combattere a fianco del nostro esercito: erano gli ascari fedeli. Mi incussero pur loro coraggio e fede, imparai da loro una certa cristallina limpidezza che noi non avevamo ancora saputo portare; Asmara, mia seconda adorata patria, sei nel mio cuore ed a Te affido i corpi dei miei compagni di liceo che volontari combatterono nel tuo cielo e alle pendici del tuo acrocoro. E mentre vorrei tornare da Te, soltanto fosse concessami la possibilità di posare un fiore al Cimitero vicino al Forte Baldissera, sulla tomba del Generale Lorenzini, grande Eroe al fronte di Cheren nel 1940, a Te ho dedicato alcuni anni or sono, una poesia:

PATRIE LONTANE

Un giorno o l'altro tornerò là ove si disfano le pietre per accogliermi ed i morti sepolti da me.

Un giorno o l'altro tornerò, valicando rocce insanguinate, sotto il sole rovente e le mie mani lacerate ti stringeranno nel sogno mio, eterno.

Abbracciando gli asmarini che furono e sono, a te vada il mio grazie.

Orietta Simondi

Incontro tra vecchi amici

Avevo già fissato che avrei trascorso a Roma il Capodanno. Precedentemente avevo telefonato per fare gli auguri di Natale a Fratello Tullio, nostro insegnante dei Fratelli Cristiani, promettendogli che il primo gennaio sarei andato a trovarlo. Così è stato, ma con una sorpresa molto gradita per Fratello Tullio. Con me è venuto Domenico Colarossi. Probabilmente questo nome a molti che non l'hanno conosciuto dirà poco; ma il suo nome d'arte invece è molto significativo perché conosciuto da tutti: Nico Fidenco. Nico è un asmarino verace come noi. Siamo stati compagni di scuola in Collegio, perciò si è sentito in dovere di accompagnarmi per rivedere uno dei nostri ex-insegnanti. Ci siamo dati appuntamento al Foro Italico. Puntualissimo, Nico io e mio cognato siamo andati alla Casa di Riposo dei Fratelli Cristiani in Via dell'Imbrecciato, 181, sull'Ostiense. Sono andato per primo incontro a Fratello Tullio dicendogli: "ha visto che sono stato di parola? Però c'è una persona con me che lei conosce".

Nico si è presentato: sono Domenico Colarossi e di rimando, con il dito puntato, Fratello Tullio esclama: "Fidenco!". Dopo oltre trent'anni due vecchi amici di Asmara si sono incontrati. Naturalmente sono stati rispolverati i ricordi di quei tempi. Prima d'arrivare a destinazione avevo avvertito Nico che sarebbe rimasto sbalordito dalla vitalità di Fratello Tullio che a fine maggio compirà 81 anni anche se, vi assicuro, non li dimostra affatto. Abbiamo trascorso più di due ore molto intense, ma ciò che più mi ha colpito è stata la partecipazione di Nico Fidenco. Dato il lavoro che svolge non gli è mai stato possibile essere presente ai raduni, ma se sarà libero da impegni di lavoro spera di esserci in uno dei prossimi. Mi ha chiesto di informarlo dove si svolgerà il prossimo. Dopo Carosone in quel di Roma, si potrà avere un altro personaggio di successo per uno dei prossimi Raduni? A me l'idea piace molto. **Tonino Lingria.**



E' accaduto durante l'ultimo Raduno di Rimini....



UN MAESTRO DI VITA

di Giancarlo Rosati

Portava gli occhiali appena appoggiati al naso e ci scrutava al di sopra delle lenti come se volesse penetrare nel nostro animo. La barbetta appena accennata lo faceva somigliare più a un moschettiere che a un missionario. In effetti Padre Armido Gasparini è un moschettiere, non di un re di Francia, ma di Dio.

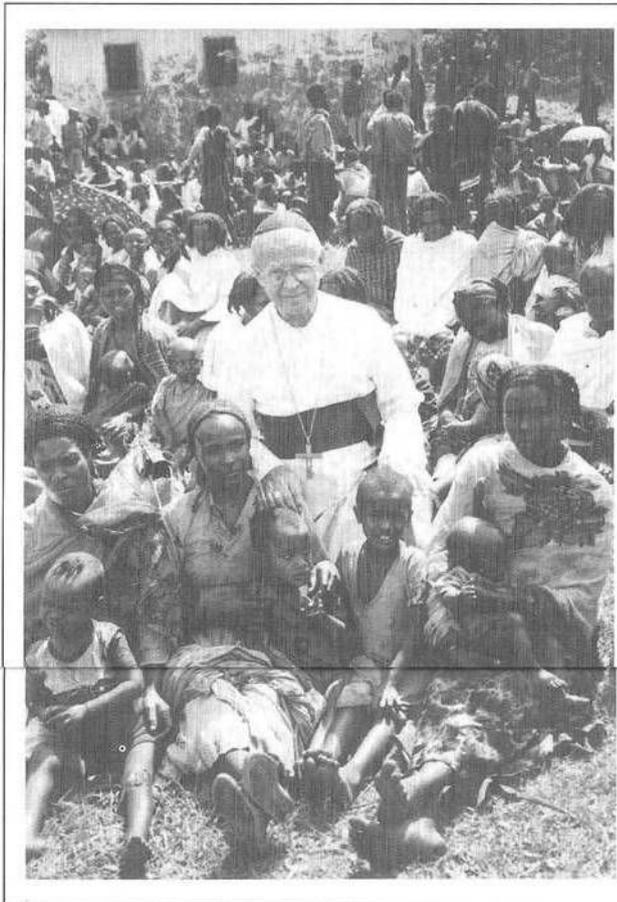
Quando non potete giudicare dai miracoli che compio, diceva Gesù, giudicate dalle mie opere. Padre Gasparini può ben essere giudicato da tutto ciò che in tantissimi anni di apostolato ha compiuto per la popolazione d'Etiopia, per l'umanità, per noi. Scuole, ospedali, dispensari e sempre tanta disponibilità per tutti coloro che hanno bisogno, qualunque sia la loro necessità.

Quanti sono coloro che possono dire di avere dedicato tutta la vita al servizio dell'uomo? Padre Gasparini può ben affermarlo. Non sono i cerimoniali che conducono a Dio, non è l'esteriorità o la preghiera formulata sgranando un rosario. E' il servizio reso agli altri che conduce alla Suprema Realtà. Ciò che conduce a Dio è il soccorso al bisognoso senza preoccuparsi di raccogliere i frutti delle proprie opere, senza aspettarsi gratificazioni o successi. Quando Padre Gasparini compariva nelle nostre aule era un po' il terrore di tutti noi studenti. Forse non l'ho mai visto sorridere. Mi pareva che avesse soltanto un cervello enorme, geniale, unico. Conosce più di undici lingue e un giorno raccontava che aveva persino imparato il russo e che quella lingua gli era servita soltanto una volta per dare l'estrema unzione ad un soldato.

Il dovere è il suo obiettivo e il dovere verso l'umanità è ciò che ci ha insegnato. Per dovere intendo il rispetto verso la Nazione che ci ospita, rispetto verso i genitori che ci hanno dato la vita, degli insegnanti che ci istruiscono, degli anziani che ci comunicano la loro saggezza, rispetto per coloro che soffrono, rispetto per la dignità umana. Questo è stato il grande insegnamento che quest'uomo ha fornito a tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di essere suoi allievi.

Sembrava tutto di un pezzo, Padre Gasparini, quasi privo di cuore. Non si lasciava andare facilmente al sentimentalismo, ma i suoi obiettivi erano chiari. E' uno dei pochi uomini che hanno seguito il suggerimento dato da Gesù ai suoi seguaci: dividi il tuo mantello con chi è nudo; dividi il tuo pane con chi è affamato; dividi la tua felicità con chi è sconsolato.

Pratico e funzionale, cerca il nocciolo delle cose. Ma dietro a quella imperterrita facciata pulsa un cuore grande così. Me ne accorsi un giorno quando andai a fargli visita a Napoli. Padre Gasparini godeva di una brevissima vacanza ed io ero



studente universitario alla facoltà di medicina di Padova. Lì, a Posillipo, scoprii l'uomo. Fino a quel momento era stato il direttore, l'insegnante, la guida, il carro armato e la ruspa. In pochi minuti di colloquio, seduti in una piccola stanzetta di un istituto ecclesiastico, penetrai nel suo cuore, un cuore tenero e prezioso. Da allora la stima e l'ammirazione che avevo per lui si trasformò in un profondo affetto che dura ormai da 35 anni.

Ci scriviamo poco, è vero. Soltanto a Natale o a Pasqua. E qualche volta dimentico persino quelle date, preso dal lavoro e da mille impegni mondani e non. Ma Padre Gasparini è sempre nel mio cuore. L'allievo porta per sempre nel cuore il proprio maestro di vita. A buon diritto egli può dire: "la mia vita è il mio messaggio". Un maestro diventa credibile soltanto quando la sua vita diventa un modello da imitare. Padre Gasparini è quel modello.

Quando nei primi anni della nostra corrispondenza gli davo notizie degli ex allievi del collegio che dirigeva a Asmara, si preoccupava della sorte dell'uno e dell'altro e si riteneva responsabile di non avere fatto di più per tutti.

Nella vita di un uomo non può esserci maggior successo di rappresentare per gli altri un modello da imitare. Quando voglio pensare a un uomo onesto, penso a mio padre. Quando penso a un uomo tenace che ha fatto della sua vita un servizio all'umanità, penso a Padre Armido Gasparini. Quale preghiera è più bella e ben accetta a Dio del servizio reso agli al-

tri?

Con Padre Gasparini, uno stuolo di missionari comboniani si è incamminato nell'adempimento di un dovere che trascende l'umana realtà. Quanto dobbiamo, tutti noi, a queste persone che ci hanno fatto amare la vita, che ci hanno introdotti nel mondo dello spirito, che ci hanno indicato la strada della verità? Il pensiero corre alle strade di Asmara, ai campi di pallacanestro, alle aule del Comboni. Rivedo tutti gli amici che sono dispersi un po' ovunque: in America, in Sudafrica, in Italia, in Arabia. Potrò mai incontrare di nuovo quei volti ormai irricognoscibili dopo tanti anni?

Abbiamo camminato lungo la strada della vita per un breve tratto. Poi ognuno ha preso direzioni diverse, così distanti e così differenti. Ma la gratitudine che ciascuno di noi ha per Padre Gasparini è un filo che ancora ci unisce.

RIMEMBRANZE

Erano tempi duri per i fumatori subito dopo l'occupazione di Asmara da parte degli Inglesi; le sigarette venivano vendute in giorni ed ore determinati ed in ragione di un pacchetto a persona; si formavano lunghe file dai tabaccai ed ogni "vizioso" mobilitava parenti ed affini per raggranellare la necessaria dose di "fumo".

In quel periodo, in conseguenza di un'eccezionale perdita di capelli, per imposizione paterna venni dal tonsore totalmente privo della chioma e, per non morire dalla vergogna, ricorsi all'ausilio di un basco. Per le necessità dei rispettivi padri, io ed i fratelli Franco e Eraldo Acquadro eravamo sempre alla ricerca della tabaccheria di turno; per i nostri spostamenti utilizzavamo una robusta bicicletta con Franco pedalatore (era il più grande d'età), io sulla canna e Eraldo (il più giovane) sul portapacchi posteriore. In tale assetto transitavamo un giorno in corso Italia quando ricevetti una violenta botta sulla sommità della testa. Visto che nei pressi non c'erano altre persone mi girai inviperito per individuare chi dei due fratelli fosse l'autore dello scherzo scemo. Dietro le larghe spalle di Franco che pedalava, Eraldo mi guardava come fossi un extraterrestre e rideva senza ritegno. Alzai lo sguardo verso Franco che non rideva affatto e solo allora capii chi era stato il colpevole. Premesso che al momento dello scoppio ogni bomba che si rispetti genera le sue brave schegge, il volto di Franco ne aveva ricevuto una tale dose da sembrare dipinto come quello di un guerriero indio sul piede di guerra. Il falco, anzi quasi aquila, liberatosi del suo mezzo etto di predigeriti semiliquidi, continuava a librarsi nel terso cielo del centro cittadino. Ringraziai la mia buona sorte per il copricapo che mi aveva protetto dall'impatto diretto; Franco avrebbe voluto avere le ali per inseguire il pennuto e strangolarlo; al contrario di Eraldo che, uscito indenne dal bombardamento, ilare e grato per il godimento dell'insolito spettacolo, gli avrebbe volentieri portato la carta igienica.

Chi degli asmarini presenti in città e dintorni dopo il 1948



Lino Rossi alla guida del suo "bolide", la Fiat Abarth, in occasione del Circuito automobilistico di Asmara nel 1974.

non conosce Lino Rossi? Ebbi la sventura di averlo vicino di casa quando in quell'anno, proveniente da Genova, raggiunse la famiglia ad Asmara. Ebbi anche la sventura di essergli amico e di condividere con lui il tempo libero dell'età "vitellonesca" con relative avventure, porcate, etc.!!; siamo tuttora amici ma per mia fortuna io vivo a Perugia e lui a Parma.

La premessa è necessaria per giungere ai fatti: nel 1952, smobilitato l'aeroporto militare di Gura vicino a Decameré, era rimasta intatta la pista di atterraggio che si prestava particolarmente al collaudo di autovetture truccate e macchine da corsa con rilevamenti cronometrici sul chilometro lanciato. Già da allora, prima di diventare il corridore automobilistico che primeggiava e non si limitava a rischiare la sua pelle ma godeva a terrorizzare chi gli sedeva a fianco. Nel tratto di strada pianeggiante che da Decameré portava a Gura volle darmi una dimostrazione della sua bravura e con il suo 1100 TV cercò di raddrizzare a centotrenta una curva da sessanta.

Lui stesso oggi mi scrive che per fortuna - in quell'occasione - Dio non era distratto. Lino ebbe l'avvedutezza di non insistere nel tenere la vettura in strada; assecondò con lo sterzo la giusta traiettoria del "proietto" e fortunatamente nei duecento metri percorsi nei campi prima di fermarci non ribaltammo e non cozzammo contro i massi sparsi caratteristici di quella zona. Non contento, al ritorno, da poco oltre Decameré e fino ad Asmara, quell'incoscienza ingaggiò un furibondo duello con un altro maniaco alla guida di un 1100 TV truccato di proprietà del Dott. Nardoni. A nulla valsero le mie suppliche alternate alle più sconce invettive per farle rinsavire; arrivai a casa letteralmente distrutto.

Qualche giorno dopo mio fratello Vincenzo, impressionato dal mio racconto, chiese a Lino di fargli provare l'ebbrezza della velocità. Lo scellerato lo fece salire al suo fianco e nell'intento di abbordare alla massima velocità possibile la salita di Ghezzabanda iniziò la grande rincorsa; solo all'ultimo istante si avvide del casellante che sventolava freneticamente la bandiera rossa per segnalare l'arrivo del treno che intersecava le due strade di ascensione e discesa ai lati della fontana. Troppo tardi per evitare l'impatto, con una grande frenata ed un opportuno controsterzo riuscì a non infilarsi frontalmente sotto le ruote del treno, facendo ruotare la vettura in modo da colpire il vagone con la parte laterale posteriore. Il tutto finì con una grande paura ed inevitabili danni.

Non lo crederete ma l'impudente, incontrato successivamente mio padre che tornava a casa a piedi dal centro, si offrì di accompagnarlo; non gli fu difficile capire il motivo del cortese ma deciso rifiuto.

Giancarlo Cicogna.

Album



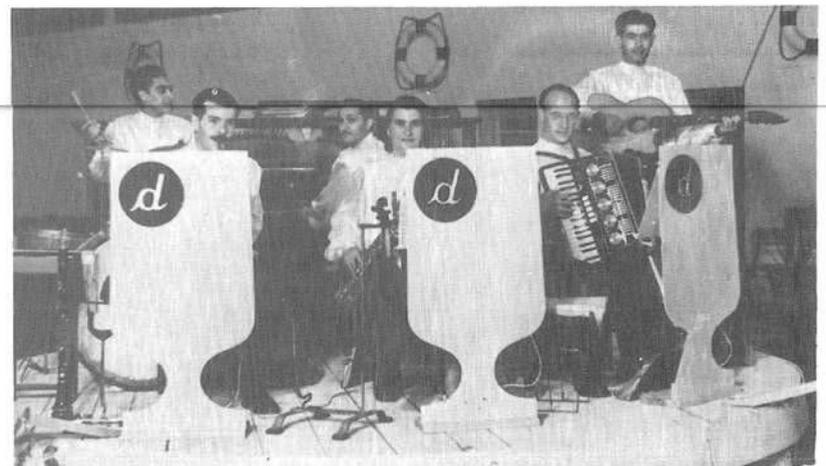
Rimini 1993. Ex ciclisti dell'Eritrea. Da sinistra, in piedi: Giuseppe Catinello, Ennio Picciotti, Francesco Zanetti, Giovanni Bizzotto, Carlo Bullian, Dario Iguera, Girolamo Lopez. Accosciati: Sergio Bono, Vito Amatulli e Fulvio Bono.



Asmara 3 febbraio 1946 - Amba Galliano-Decameré. Trofeo Commissariato. Gli arbitri, da sinistra: Mollica, Capriata, Giuliadori e il responsabile della Federazione Bruno Biondi.



Di questa abbiamo più notizie. Asmara, anno scolastico 1951-52, Il media, Sezione Amba Galliano - S. Famiglia. Fila in alto, da sinistra: Duina, Guerrera, ?, Paoletti, De Martini, Architta, G. Verri, Zei, Suor Annunziata, Bartoli e Vendramini. Fila in basso: Suor Agnese, Paolini, Russo, Cerrini, Tiziana, Spadaro, Vendramini L., F. Verri, Madre Teresa.



Asmara, Piscina Mingardi 1951-52 - L'orchestra composta da: Giugetto Maresca, Dario Secchiati Trotta, Maria Fabbri Brescianini, Ciccio Gaetano



Dicembre 1949 - Ass. Tennis Asmara. Da sinistra: Signora Matta, Alba Fiachetti, ?, Tessy Zanetti, ultimo a sinistra il dott. Matta.



Asmara, ? - Istituto Figlie di S. Anna - Una IV classe elementare.



Un gruppo di giovanissimi al Campo di sfollamento di Abrascicò nel 1939.



Associazione Tennis Asmara, 1947 - Un gruppo di tenniste. Riconosco Norina Montanti e Tessy Zanetti.

Un caro, grande amico ci lascia

FRANCO ACQUADRO

Carissima Laura, Malgrado le tue amorevoli cure e il conforto dei tuoi cari, Franco non è più con noi.

Per l'amicizia che mi ha sempre legato a lui e alla sua famiglia fin dall'infanzia consenti di esprimere nuovamente il mio dolore a te, a tuo figlio Roberto, al nipotino Giacomo, ai tuoi cognati Eraldo e Carla.

Lascia altresì che sia io a ricordarlo agli asmarini che lo conobbero e lo apprezzarono. Concedimi anche di rievocare alcuni comuni trascorsi giovanili e di dare il giusto risalto a quella sua genialità che ha suscitato sempre la mia ammirazione.

Franco è deceduto a Bologna il 26 dicembre 1993; era nato a Andorno Micca (Biella) il 18 maggio 1926 e nella primavera del 1939, con la madre Pina e il fratello Eraldo, raggiunse il padre prima a Massaua, poi a Decamerè

ed infine, per gli eventi bellici, a Asmara.

Furono le lunghe ore trascorse, tra scherzi e lazzi, dentro il rifugio antiaereo costruito in comune in un cortile delle nostre adiacenti abitazioni, a cementare il nostro rapporto. Ma la guerra rese Franco anzitempo adulto; poco più che adolescente, con il padre militare alla difesa di Cheren e successivamente nascosto per non partire prigioniero, si fece quasi carico del sostentamento familiare sviluppando simultaneamente le sue doti di inventiva, iniziativa ed imprenditorialità.

Sapevi Laura che, ancora ragazzi, fummo soci nel rigenerare le pile esaurite per le torce elettriche con un procedimento di ricarica che fu una sua geniale invenzione? Aveva circa 17 anni quando creò una rudimentale macchinetta per la fabbricazione dei pallini per carabine ad aria compressa, perfezionandola successivamente con il valido aiuto del padre Renato, dal quale aveva ereditato il bernoccolo creativo. Non passo molto tempo prima che riuscisse, con la sua supervisione paterna, a produrre carabine per tiro a segno, utilizzando anche le canne dei moschetti 91.

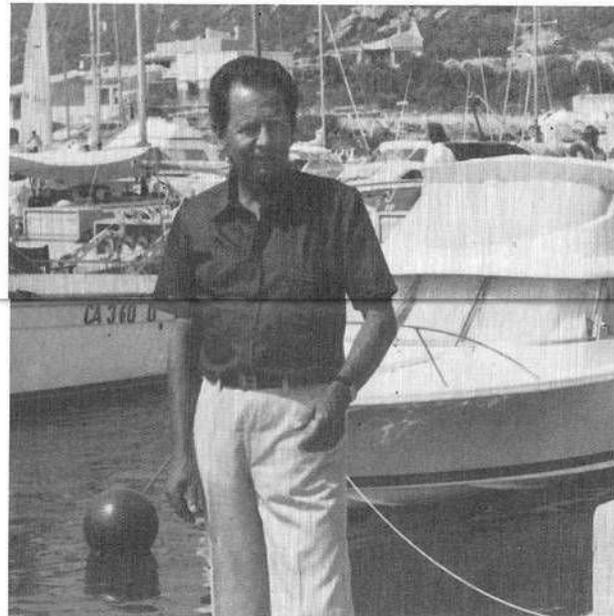
Se i famigerati "primus" continuarono a funzionare nelle cucine delle famiglie fu merito di Franco, che iniziò la fabbricazione degli introvabili castelletti. Ideò un sistema di stampaggio degli ormai irripetibili parafanghi e carter copricatena per biciclette. Costruì caricatori con serbatoi più capienti per le pistole automati-

che. Mi fermo qui, Laura. Ho esposto solo le qualità creative; quelle morali tu, che sei stata il suo unico grande amore e hai condiviso con lui il maggior percorso della vita, le conosci bene; e sono note a tutti gli amici asmarini.

Un'ultima cosa, Laura! Ho pregato Marcello di pubblicare contestualmente un episodio di "Rimembranze" che già da mesi gli avevo trasmesso e che riguardava Franco, Eraldo e me. Se, quando lo leggerai, riuscirò a strapparti anche un solo mesto sorriso, sarò ben lieto di averti recato conforto.

Ti abbraccio.

Giancarlo Cicogna.



Che Franco sia sempre presente così nel nostro ricordo

Scompare anche Carlo Torriani
La "quaglia" non vola più

Carlo Torriani è morto. E per ricordare questo carissimo amico vogliamo per l'ultima volta chiamarlo ancora con quel soprannome affettuoso che gli amici più cari usavano negli spensierati momenti di allegria. Questo amico dalla vitalità esuberante, dall'entusiasmo contagioso, dalla battuta pronta che ci ha aiutati a avere ore felici, ci ha lasciati. Siamo ancora smarriti. Quando Giorgio Panesi, che gli è stato vicino fino all'ultimo, ci ha telefonato

con la voce rotta dal dolore e dalla commozione, abbiamo provato l'intensa sensazione di avere perduto un'altra parte di noi stessi. Ogni amico che se ne va porta via con sé un pezzo di noi, lasciandoci sempre più piccoli, sempre più soli. E Carlo, l'uomo appassionato di caccia, di pesca, l'uomo profondamente innamorato dell'Eritrea e della sua gente, era un amico che tanto ci ha dato e, morendo, tanto ci toglie.

Ci toglie il suo sorriso e il suo coraggio, l'equilibrio e la capacità con i quali ha saputo affrontare la vita. E ci ha dato un'amicizia che non siamo capaci di valutare a parole. E' stato forte anche nel momento della morte che ha affrontato con la stessa dignità con la quale aveva vissuto: poco prima di morire ha detto al suo amico Giorgio "prendi la valigia che domani andiamo a Asmara".

Non è facile scrivere di un amico come Carlo, le parole si ingarbugliano, il pudore del proprio dolore impedisce di pensare. Riusciamo solo a rivedere la sua immagine di quei momenti in cui sapeva trasmetterci il suo amore per la vita. Avremmo voluto abbracciarti almeno ancora una volta. "Se devo morire, che sia d'autunno prima che la rugiada svanisca sarebbe più bello".

(Ozaki Koyo)

Angelo e Cesare

La scomparsa del Prof. Reclus Mustari



Il 26 dicembre scorso si è spento a Firenze il prof. Mustari, uno degli ultimi insegnanti "anziani" dell'Istituto Bottego e del Liceo Martini di Asmara.

Figura distinta e comportamento signorile, univa alla cordialità e affabilità anche un temperamento allegro e vivace. Studioso di letteratura italiana, ha insegnato dal 1937 al 1947 nelle scuole italiane in Eritrea guadagnandosi un'ottima reputazione di docente e di uomo.

Rientrato in Italia ha continuato la sua professione a Firenze, concludendola all'I.T.C. "Antonio Genovesi" guadagnandosi stima e considerazione.

In Asmara non era mai stato mio insegnante; in sostanza ci siamo conosciuti in Italia in occasione dei primi raduni fra ex asmarini. Nostalgico, come tutti, di Asmara e dell'Eritrea e dei suoi alunni, amava ricordare i tempi trascorsi laggiù.

Se ne va con lui, dopo il prof. Ponzanelli, un uomo retto, simpatico, brioso e professionalmente preparato.

Il prof. Mustari ha espresso il desiderio che non gli fossero offerti fiori ma opere di bene destinate all'Eritrea.

Come con Rodolfo Tani prego coloro che vorranno tributarci un omaggio in ricordo di inviare un'offerta al C/C postale N. 15919202 intestato a Patrizia Ido - Via Gatti, 16 - 20060 Albignano D'Adda (MI), mettendo nella causale "In memoria del Prof. Reclus Mustari, per i bambini della cattedrale di Asmara". Ripeto: è un canale arcisicuro!

Nel Paradiso degli Asmarini

Ermanno Armani



deceduto in ottobre (1993) a Bordighera. Grande il dispiacere per la perdita dell'amico e grande il rammarico per non essergli stato vicino in questi ultimi anni. L'amicizia mi ha sempre dettato, nei suoi riguardi, sentimenti di comprensione, simpatia e stima. So di essere stato ricambiato. Grazie, Ermanno, per le belle giornate e serate passate insieme a Asmara e a Decamerè. Riposa in pace!

Pasquetta Martel

E' deceduta a Pisa il 15 gennaio scorso Pasquetta Martel, nata il 13 dicembre 1890 a Pordenone e ha vissuto dalla fine del 1939 alla fine del 1960 ad Asmara con la famiglia Martel e i nipoti Mario, Carlo, Vittorio e Ezio.

Tutta la sua vita è stata una continua silenziosa dedizione alla famiglia unita a una modestia ammirevole. Molti ricorderanno la zia "Pasquetta", come era chiamata da tutti all'Asmara e in particolare la

ricorderanno sempre i nipoti che hanno avuto in lei, per oltre 50 anni, una seconda mamma.

Domenico Magliolo



Il 31 ottobre 1993 a Messina Domenico Magliolo ha raggiunto i suoi molti amici nel paradiso degli asmarini dove la moglie Anna lo aveva preceduto da oltre due anni. Superfluo fare un elenco delle sue attività o delle cariche ricoperte, ma dobbiamo almeno dire che arrivò in Asmara giovanissimo e si affermò per le sue capacità imprenditoriali, distinguendosi per la sua tenacia e per la sua generosità. Era ben voluto e stimato. Ci comunica questa triste notizia il figlio Andrea.

Spartaco Oriani

La sorella di Spartaco Enges ci comunica la triste notizia avvenuta a Prato il 19 settembre scorso dopo una lunga malattia. Spartaco lascia la moglie Daisy e la

figlia Sonia. In Eritrea era dipendente della Sedao e vi soggiornò dal 1931 al 1969.

Vladimiro Scherti



Il nipote Massimiliano Lotti Cometti ci informa che il 31 dicembre 1993 è deceduto Vladimiro Scherti. Aveva 77 anni.

Benito Barrilà

Improvvisamente il 21 ottobre scorso è scomparso serenamente come ha vissuto ma prematuramente mancato all'affetto dei suoi cari Benito Barrilà, nato a Asmara il 24 maggio 1939. Ne dà la triste notizia la sorella Francesca. La morte prematura di Benito, straziante specie per la mamma ancora vivente all'età di 93 anni, crea un vuoto immenso nella famiglia Barrilà che, come si sa, è composta dal famoso Nunzio Barrilà e Nino Barrilà tutti e due valenti ciclisti a Asmara. Anche il padre Giuseppe

pe Barrilà era un valente ciclista a Asmara come veterano, anch'egli scomparso da 13 anni all'età di 84 anni.

La Redazione del Mai Tacli si unisce al dolore della famiglia Barrilà per questo triste evento.



Benito Barrilà



Giuseppe Barrilà